

*Lettera di Pietro jr. Benini ai componenti la Commissione interna degli operai della Fonderia del Pignone, «Fieramosca», 30 luglio 1902.*

Sorvolando sul fatto che questa diminuzione di giorni di lavoro non sarebbe comune a tutti i reparti dello Stabilimento in alcuni dei quali gli operai debbono fornire anche oggi ore di lavoro in più dell'ordinario per urgenti ordinazioni, e sorvolando pure sugli inconvenienti e sullo scapito che nascerebbero nell'avere una parte dello Stabilimento in marcia e l'altra ferma, io verrei consentendo a quanto richiedono gli operai, a consacrare il precedente che in qualunque evenienza non può da me licenziarsi alcuno per mancanza di lavoro e debbano in questo caso sempre tutti gli operai in massa o per reparto diminuire le giornate di lavoro. Ora il tipo della nostra industria è a grandi fluttuazioni di manodopera. Non più tardi del 1-5-1901 gli operai impiegati erano oltre 300, mentre oggi sono 264 e lunedì debbono essere 242. Persistendo la crisi si può scendere come molte volte è avvenuto a circa 200. Accadrebbe quindi che succedendo ad un periodo di abbondante lavoro uno di ristagno, gli operai dovrebbero lavorare solo 3 o 4 giorni per settimana. Ed è evidente che in queste condizioni essi cercherebbero altrove un lavoro più continuo e quindi più proficuo coll'immediato risultato che lo troverebbero gli abili, i laboriosi, i subordinati ed io rimarrei con una maestranza composta di tutti quelli che nessun altro industriale vuole. Ciò sarebbe la rovina dell'industria nostra. [...] Sono convinto che persone intelligenti e di buon senso come loro Signori apprezzeranno, e colla loro autorità sapranno fare apprezzare ai loro mandatari, la validità delle mie ragioni e riusciranno così ad evitare un conflitto che, forse esiziale all'industria nostra, sarebbe certamente di gravissimo danno a molti operai.